

LA VIA AURELIA ED IL POLLUPICE

NEL

TERRITORIO DI PIETRA LIGURE

Alle egregie cose che compirono in guerra, i Romani fecero corrispondere insigni opere di pace. Le costruzioni romane hanno un'impronta di grandiosità, degna veramente di quel popolo.

Gli anfiteatri, gli archi, gli acquedotti, le terme e le strade, che ancora esistono e sfuggirono alle ingiurie dei secoli e degli uomini, ne sono una splendissima prova.

Le strade romane, come è noto, erano *pubbliche, private e vicinali*; quest'ultime erano quelle che guidavano ai vichi.

Le vie pubbliche si distinguevano in *militari, consolari, pretorie*, e via dicendo. Le vie se erano selciate si dicevano *strate*, se no *terrene*; *glareate* erano quelle coperte di ghiaia. Lungo le strade e per i campi ad esse adiacenti erano i sepolcri, ove si ponevano i cadaveri o le ceneri dei cadaveri cremati. *In agris sepulchra fuisse iuxta militares et publicas vias; in quibus cadavera, ac si cremata essent, cineres ponebant* (1). Le leggi delle XII Tavole vietavano si seppellissero i morti in città: *In urbe ne sepelito, ne urito*. Fu derogato a questa legge dal Senato Romano, soltanto per le ceneri degli imperatori, dei

(1) PLUTARCO, *Rer. Roman.*

GIORN. LIGUSTICO. Anno XVI.

trionfatori dei nemici, e delle vergini vestali, che si seppellivano nella città, rinchiuso in apposite urne. *Datum autem decreto Senatus his qui triumphassent, et cum eorum corpora cremata essent, in urbe ossa et cineres referrent, humique manderentur* (1). Secondo Varrone, ponevansi i sepolcri lungnesso le strade, affinchè servissero ad ammonire i passeggeri che tutti siamo mortali. Talora, nelle iscrizioni mortuarie, si faceva appello alla pietà dei viandanti affinchè mandassero un saluto al defunto e gli rendessero propizie le divinità infernali (2).

Due descrizioni di tutte le strade sono pervenute a noi; l'*Itinerario di Antonino* e la *Tavola Teodosiana* o *Peutingeriana*, le quali oltre le città, notano le *mansioni* e le *mutazioni* che s'incontravano lungo le vie ed erano state istituite da Cesare Augusto. *Mansioni* dicevansi i luoghi dove erano stabiliti edifizii pubblici per accogliere e ricoverare gli imperatori, gli ambasciatori, i legati, e quartieri per dare ricovero ai soldati. Ne avevano cura i *mancipii* o *stazionari*, i quali dovevano invigilare che non si recasse danno alle vie, tenere in freno i ladri e i vagabondi, e procurare che non fosse turbata la pubblica quiete. Le *mutazioni* erano luoghi destinati allo scambio dei cavalli. Ecco che cosa ne dice il Camden (3): *Ad has vias militares locatae sunt civitates atque mansiones, quae manendi et quiescendi causa hospitia necessariis ad vitae usum instructa habuerunt, et mutationes: sic enim vocavit illa aetas, ubi veredos, iumenta et vehicula mutarunt peregrinantes*. Le *mansioni* erano per lo più distanti fra loro, o da una città, sedici miglia; ma in Italia comunemente non oltrepassavano le dodici miglia romane.

(1) CICERONE, *De legibus*, lib. II.

(2) BERGIER, *De publicis et militaribus Imperii Romani viis*.

(3) *Britannia*, pag. 41.

Dal *milliario aureo*, posto nel mezzo del Foro romano, partivano tutte le strade in diverse direzioni per le provincie dell'Impero. Fra queste era la *via Emilia*, detta anche *Aurelia*, per distinguerla dall'altra via omonima che conduceva a Rimini e di là, per la Gallia Cisalpina, sino ad Aquileia.

Fu questa via costrutta dal censore Caio Aurelio Cotta, donde appunto il suo nome di *Aurelia*. Però anche prima delle vie romane, si rammentano strade in Liguria; ed una di esse, che passava pel colle di Tenda, vuolsi fosse aperta dai *Temosfori*, coloni fenici, che si dedicavano all'estrazione dei metalli, i quali allora non facevano difetto nella regione delle Alpi marittime (1).

Ma più sicura è la notizia fornitaci da Tito Livio, di una altra strada per la quale passò il cartaginese Magone, durante la guerra mossa dagli Ingauni agli Epanterii. E, se mi fosse lecito esprimere il mio avviso e la convinzione profonda attinta dall'esame accurato dei luoghi, aggiungerei che altra ve n'era la quale da Toirano, paese e vico antichissimo, portava alla Gallia Cispadana. Emilio Scauro, nell'anno 645 di Roma, costruì tutto il tratto della *via Emilia*, che da Luni portava ai Vadi Sabazi; e la strada fu poi prolungata dai Vadi sino alla Gallia per opera di Augusto. Disputano gli eruditi se questa via passasse lungo il litorale fra Genova e i Vadi; nè vale a togliere la loro discordia l'autorità di Strabone, interpretato finora in diverso modo a seconda delle rispettive idee sulla questione. Nondimeno pare a me, che giovino a dirimerla poche e semplici riflessioni. Non vi è dubbio che, secondo l'*Itinerario*, strada litoranea fra Genova e i Vadi non v'era, mentre invece essa è segnata nella *Tavola* con tutte le *stazioni*. Ma l'*Itinerario* e la *Tavola*

(1) CELESIA, *Porti e vie strade dell'antica Liguria*.

Borgio, paese antichissimo, fin dal 1076 donato ai monaci benedettini di S. Pietro di Varatella dal vescovo d' Albenga Deodato. Ce ne convince l'esame dei luoghi e la menzione spesse volte fatta della *via romana*, nelle visite dei confini che, per ordine della Repubblica di Genova, si eseguivano, di tempo in tempo dal Podestà della Pietra. Fra le varie visite ne ricordiamo una, fatta dal podestà Bernardo Bossarino, nella quale appunto si descrive il percorso di questa via che viene chiamata *strada romana* (1). Alle falde del monte di Verezzi, negli scavi fatti per la costruzione di una palazzina, attualmente di proprietà del signor Bernardo Staricco sindaco di Borgio, si rinvenne una tomba della quale parleremo fra poco. Da questo punto la strada continuava in direzione di *Borgio*, traversava il *rivo di Bottazzano* e si internava nella regione detta *della Valle*, fra la chiesa vetustissima di S. Pietro, ora di S. Stefano, antico ospizio dei PP. Benedettini, ed il *monte Grosso*. E seguitando la direzione dell'antica strada, che tuttora esiste, traversava la proprietà del signor Francesco Devincenzi di Antonio, ove pure si rinvennero sepolcri; poscia spingendosi nella regione detta *dell'Arbasco*, veniva a sboccare precisamente dinanzi all'antica cappelletta di N. S. del Soccorso.

Nell'archivio parrocchiale e municipale, negli atti notarili, è fatta più volte espressa menzione di questa strada col nome di *romana* (2). Dalla chiesuola di N. S. del Soccorso, la stradaolgeva pressochè nella direzione attuale, ma assai più bassa, al torrente *Maremola*, che però attraversava alquanto più in su dell'attuale ponte vecchio. Sul torrente *Maremola*

(1) Archivio di Stato in Genova. Fogliazzo *Confinium*. anno 1590.

(2) Archivio Parrocchiale. *Libro dei legati e memorie Borro*; PANERI, *Sacro Giardinello* ecc. — Archivio Comunale. *Parlamentorum a. 1777*; *Libro dell'Amministrazione Centrale*, pag. 51.

era un ponte, il quale esisteva ancora nel 1216 (1), poichè se ne trova espressa menzione nell'istrumento di retrocessione del castello della Pietra, fatta dal marchese Enrico II di Savoia al vescovo Oberto II di Albenga, in seguito a sentenza dei consoli di Genova, colla quale il marchese Enrico era condannato a restituire il detto castello al vescovo. Traversato il torrente *Maremola*, la strada volgeva a mezzogiorno, passava alle spalle del borgo e delle mura della Pietra, sopra le ultime pendici del monte *Trabocchetto*; ed è ricordata, varie volte, nel libello spiccato dal detto vescovo contro il marchese Enrico nel 1216; quindi scendeva al torrentello *dei Ponci* o *Ponti* poc' anzi già ricordato. Dal *rivo dei Ponti*, e precisamente nell'attuale direzione, saliva sul *poggio dei Cortesi*; e presso la terra, attualmente di proprietà del signor Giuseppe Negro fu Damiano, formava un bivio dove era posta, come di consueto, una edicola dedicata ai Lari Compitali, la quale venne più tardi sostituita dalla pietà dei fedeli con una immagine di S. Antotonino. Da questo punto la strada correva nella stessa direzione dell'attuale *via dei Cortesi*, presso della quale, nella villa del dottore Nicolò Bosio, si rinvenne una lapide che mi fu gentilmente donata; indi proseguiva verso Loano, passando sotto il poggio di *Monte Carmelo*, e, volgendo a mezzogiorno, su due ponti che tuttora esistono a Loano, lungo l'attuale via provinciale; dei quali ponti uno, evidentemente romano sul *fossato dei Prigliani*, tuttora conserva il nome di *Pontasso*. Traversata la pianura del *Borghetto* ed il torrente *Varatella*, nella regione detta *dei Ponti*, la strada saliva il *capo d'Anzio*, ora S. Spirito, ove si rinvenne una lapide alle dee Matrone. Da questo punto infine la strada si dirigeva verso Albenga.

(1) Archivio di Stato in Genova, *Paesi in lettera* — *Pietra*.

La lapide sopradetta fu rinvenuta sul capo S. Spirito nel 1879; anzi, volendo essere precisi, si rinvenne un cippo di pietra con la seguente iscrizione:

MATRONIS

P. DIDIVS CAI

II NICVS

V. S. L. L.

Presso l'epigrafe sterraronsi non poche monete d'argento e di rame coll'effigie di Vespasiano, di Antonino Pio, di Marco Aurelio e di Faustina, e diversi cocci di tegole, anfore e frammenti di vasi di vetro (1). Queste *matres* o *matronae* erano deità tutelari tenute in grande venerazione. Un cimelio, trovato a Cemenelo, è dedicato da un tale Publio Enostalio *Matronis Veditantibus*. A Brescia si rinvenne una lapide, che conteneva la condanna di Tertulla ad essere sepolta viva, da parte delle dee Matrone, perchè era venuta meno ai suoi sacri doveri di sposa (2). L'iscrizione, da noi riportata, formò oggetto di una comunicazione del dottissimo abate Sanguineti alla Società Ligure di Storia Patria (3). Si tratta di un voto che P. Didio Callinico scioglie alle dee madri. Le sigle V. S. L. L. non sono conformi alla solita formola con cui si chiudono queste epigrafi votive, la quale suole esprimersi con V. S. L. M., cioè *votum solvit libens merito*. In questa in vece dell'M vi è un altro L. Si potrebbe leggere *lubentissime*, ma, come osservava il prelodato ab. Sanguineti, non si deve dissimulare che in questo significato si sogliono i due L rappresentare uniti. Quindi l'unica interpretazione che si possa dare è di leggere: *libens*

(1) Vedi *Fanfulla della Domenica*, 23 novembre 1879.

(2) CELESIA, *Teogonie dell'antica Liguria*, pag. 92.

(3) Seduta del 20 aprile 1883: Sezione di Archeologia.

laetus. Si è visto che presso questa iscrizione si rinvennero monete coll' effigie di Faustina. Sono due le Faustine, divinizzate dopo morte dal Senato Romano, che ebbero presso di noi culto ed edicole. L'una fu moglie di Antonino Pio e detta maggiore, l'altra figlia di questa e moglie di Marco Aurelio, detta minore. In Pietra Ligure rimangono tuttora tracce del culto della Faustina maggiore, essendo scolpita la testa di lei in un disco, infisso nel frontone del palazzo municipale con la scritta: DIVA FAVSTINA.

A complemento di quanto abbiamo detto, sul percorso della strada, osserviamo che essa, sboccando dalla forra di *Bottazzano* si dirigeva verso la *Pietra*, e che il castello di questo nome fortissimo arnese di guerra nel medio evo, fu sempre la chiave di questa strada. Nel 1240 il marchese Lancia, vicario imperiale di Federico II, mosse da Alessandria appositamente per assediare. Più tardi, in una lettera, del doge e degli anziani di Genova a Gerolamo Cattaneo, commissario nella Riviera di Ponente, troviamo fatte vive istanze allo stesso affinché persuada gli Albinganesi ad aiutare i Pietresi nel riattamento delle mura, poichè la Pietra è la chiave dell'agro albinganese: *Nam is est aditus propter quem hostes in agrum albinganensem transire possunt, quo clauso et munito, tutiores erunt in suis finibus* (1).

Descritto il percorso della strada, vediamo che cosa sia questo specioso *Pollupice*, che l'*Itinerario* fissa a dodici miglia da Vado e ad otto miglia da Albenga. Il Serra (2) fa derivare la parola *Pollupice* dal greco, πᾶλύ (molto) e πείρειν (scardassare); e vuole che *Pollupice*, come pure *Andora*, traessero la loro origine e fondazione da colonie greche venute nei

(1) Archivio di Stato in Genova Registro. *Litterarum* ann. 1451-1458, n.º 18, 1794.

(2) *Storia dell'antica Liguria*, vol. I, p. 96.

nostri paesi. Ma come si può parlare di etimologia quando non si è ben sicuri del nome stesso, trovando talora scritto invece di *Pollupice*, *Pollucipe*, *Lollupice*, *Sollupice* e *Polubice*? Gli eruditi poi spropositarono a man salva su questo *Pollupice*; alcuni, come Carlo Stefano (1) e Abramo Ortelio, ne fecero una città grandissima; altri, come il Garoni (2), lo ridussero alle misere proporzioni di un torrente. Per noi, altro non era che una delle solite *mansioni* lungo la via militare. Nè meno spropositarono gli eruditi, specie i tedeschi, quando si trattò di fissare un luogo moderno corrispondente all'ubicazione del *Pollupice*; poichè loro si acconcia l'acuta osservazione del Durandi, veramente conforme ai dettami dell'esperienza e della ragione: « Per lo più (egli scrive) l'erudizione non basta, per scoprire vari popoli e luoghi rammentati dagli antichi. Vi si vuole insieme una cognizione locale e la combinazione vi si vuole di varie notizie soventi minute ed oscure che s'acquistano sul luogo » (3). Fra gli eruditi, primo Simler (4) collocò il *Pollupice* in Finale, senza citare le ragioni di così gratuita asserzione; e dopo di lui Veseling (5) e tutti gli altri tennero per fermo che Finale corrispondesse all'antico *Pollupice*. Ora è ovvio ritenere che questa *mansione* fosse sulla *via romana*; e siccome Finale è molto distante dalla *via Aurelia*; la quale sappiamo che passava per *Orco* e *Feglino*, così siffatta ipotesi cade di per sé stessa, senza bisogno d'ulteriori confutazioni. L'opinione poi di alcuno, che il *Pollupice* fosse l'attuale Finalmarina, sfugge all'assurdo soltanto per cadere nel ridicolo.

(1) *Dictionarium historiarum*.

(2) *Codice diplomatico della Liguria*, p. 79.

(3) *Il Piemonte Cispadano antico*, p. 1.

(4) *De Alpibus commentarius*, p. 225. Elzevir del 1633.

(5) *Vetera Romanorum itineraria*.

Ma Cluverio, antiquario dottissimo ed acuto critico, riferendo l'opinione di Simler e degli altri geografi ed eruditi precedenti, non si perita di affermarla falsa e priva di fondamento (1). Il canonico Navone (2) stabilisce il *Pollupice* in Toirano; ma egli è autorità troppo sospetta, poichè siffatta sua gratuita affermazione ad altro non mira che a rendere più probabile la storiella della venuta di S. Pietro sul monte Varatella per fabbricarvi la celebre basilica a lui dedicata. Il Celesia (3) fissa il *Pollupice* in Giustenice; e il Durandi (4) lo colloca presso il torrentello di *Bottazzano*, che divide il territorio del comune di Pietra Ligure da quello di Borgio.

Però queste due ultime opinioni si conciliano benissimo, come vedremo, con quanto noi sosteniamo. Finalmente Reichard, Lapie, Fortia d'Urban (5), Valchenaer (6), Zucagni-Orlandini (7) e molti altri, concordemente fissano il *Pollupice* nel territorio di Pietra Ligure. Il Garoni (8) sostiene che il *Pollupice* altro non è che il torrente *Pora*, cosicchè la parola *Pollupice* risulterebbe composta di *pora* e *pic*, o *picco* o *pice*, e vorrebbe dire torrente delle rupi; ne trova le relique nel Portio, e cita un documento del *Liber iurium* in cui è nominato il *portus Vosarum et Varigoti*. Dal nome di quella regione, detta *Porupicia*, sarebbe derivato *Porupitio*, quindi *Portutio* e finalmente *Portio*.

Queste sono stravaganze filologiche paragonabili soltanto

(1) *Italia antiqua*, p. 70.

(2) *Dell' Ingaunia*, vol. II, p. 19.

(3) *Il Finale Ligustico*. — *Fanfulla della Domenica*, 23 novembre 1879.

(4) *Op. cit.*, p. 92.

(5) Entrambi furono sui luoghi, e per conto del Governo francese misurarono le distanze.

(6) *Géographie ancienne*, vol. I, p. 294.

(7) *Corografia dell' Italia*, § *Pietra*.

(8) *Op. cit.*, p. 79.

al fatto di quel capo ameno che fece derivare la parola *violino* da *Baldassare*. Ma il Garoni va per la maggiore e trincia sentenze con una sicurezza piuttosto unica che rara. Egli (1) dice: « la presenza dell' uomo non perisce mai affatto nei luoghi dove egli è vissuto: le grotte rendono le ossa e le armi fossili, i laghi e le terre palustri scoprono le palafitte dell'età della pietra, dappertutto dov'ebbero sede uomini romani di qualsivoglia generazione si trovano anticaglie romane, o tante, o poche, o di grande o di piccolo pregio; in Vado e in Albissola, come in Ventimiglia e in Albenga e in Genova. Nelle molte città e nei moltissimi paesi marittimi che popolano le spiagge fra Vado ed Albenga, e nemmeno in Finalmarina (meno male!), la terra non ha mai reso nè una moneta, nè una scodella, nè una pietra qualunque romana ». Ora come può il Garoni affermare ciò con tanta sicurezza? come può egli, senza tema di errare, asserire che in tutti i paesi che popolano la spiaggia fra Vado ed Albenga, la terra non ha mai reso nè una moneta nè una pietra romana? Nel territorio di Pietra Ligure si rinvennero anticaglie romane non poche e di singolare pregio, che più sotto saranno descritte.

Senonchè, ritornando al *Pollupice*, un primo importantissimo argomento a nostro favore sta nella distanza che esisteva fra esso e *Albenga* e i *Vadi*. L' *Itinerario* fissa il *Pollupice* a XII miglia da *Vado* e a VIII da *Albenga*. Volere o no, dodici miglia romane, partendo dal *Vado antico*, computando il miglio romano a metri 1481, 20 e tenendo conto della direzione che aveva la strada, ci portano assai più ad occidente di *Finale*, come pure le otto miglia da *Albenga*; per cui, anche tenuto conto di qualche errore in più o in meno, per le maggiori tortuosità della strada, bisogna convenire

(1) Op. cit., p. 77.

che *Pollupice* era situato nella pianura la quale si stende fra *Pietra Ligure* e *Borgio*. L'importanza di queste distanze non poteva sfuggire ai partigiani del *Finale*; per cui alcuni, tra essi il Garoni, presero a sostenere che le lettere M. P. significano *plus minus* e non *millia passuum*, come è da tutti gli eruditi concordemente ammesso. Basta infatti ricordare che ad ogni miglio ponevansi pietre, dette appunto *milliari*, per convincersi del niun fondamento di siffatta ipotesi. Inoltre il *Pollupice* era a tre quinti di strada da *Vado* per andare ad *Albenga*; *Finale* si trova invece situato in proporzione inversa, cioè a due quinti di strada da *Vado* e a tre da *Albenga*. Ciò fu riconosciuto in una risposta a stampa del Comune di Finalborgo contro Finalmarina (1) Ma il Cellario (2) va più oltre, ed invertendo audacemente le distanze dell'*Itinerario* fissa il *Pollupice* a VIII miglia da *Vado* e a XII da *Albenga*. Quando si è obbligati a ricorrere a simili mezzi per sostenere un'opinione, questa è senz'altro condannata.

A confortare maggiormente la nostra conclusione, descriviamo diverse anticaglie dell'epoca romana che in quest'ultimi anni si scopersero nella nostra regione. A questo effetto è d'uopo premettere che nel nostro territorio si rinvennero reliquie dell'uomo, che risalgono a quelle età litiche le quali sfuggono inesorabilmente all'impero della storia. Ed anzi, se si potesse ritenere che l'uomo stampasse le sue orme sulla terra anche nell'ultimo periodo dell'età terziaria, cioè nel pliocene, non mancherebbero elementi per arguirne l'esistenza eziandio nel territorio di *Pietra Ligure* (3). Ad ogni

(1) *Errata-Corrige della Memoria ecc.* Genova, Ponthenier, 1832.

(2) *Notitia orbis antiqui*, lib. II, capitolo IX.

(3) ISSEL, *Resti di un antropoide rinvenuti nel pliocene a Pietra Ligure*; in *Boll. Società Geolog. Ital.*, anno 1886, fasc. 3^o.

modo ascie di pietra levigata, ascie, piastrelle, frecce ed altri oggetti di bronzo, presso di noi rinvenuti, attestano luminosamente la presenza dell'uomo nel progressivo svolgimento di quelle età remotissime. Ma per la questione attuale è sufficiente ricordare che in molte grotte si rinvennero reliquie dell'epoca romana, e specialmente in quella detta di *Vaè* (1), che fu un sepolcreto di Liguri dell'epoca romana.

Lungo il percorso, da noi tracciato, della strada romana, alle falde del monte di *Verezzi*, il giorno 8 gennaio 1885, scavandosi il terreno per la costruzione di una palazzina, alla profondità di circa sessanta centimetri, si rinvenne un vaso di terra cotta, ossia un'anfora, posta in senso orizzontale, in direzione da nord a sud e rotta all'estremità, dalla parte del suo orifizio, della lunghezza di 1,15, compresa l'imboccatura, e di 0,90 sino al punto della rottura e del diametro massimo di 0,47. Dentro di quest'anfora era uno scheletro umano, in perfetta conservazione, appartenente ad un individuo già adulto, e posto in modo che la testa, il torace e il bacino erano protetti dall'anfora medesima, mentre, invece, le estremità erano protette dai cocci di un'altra anfora, di forma sferica, assai più ventricosa, di minore capacità, lunga 0,50 e del diametro massimo di 0,49. I cocci che difendevano le estremità dello scheletro erano posti a modo di embrice. Il collo dell'anfora maggiore, con due anse foggiate a guisa di *auricola pertusa*, era posato sopra di essa. Sopra del sepolcro erano piantati alberi di ulivo grossi ed annosi. Le radici degli alberi si erano disposte a modo di un ventaglio attorno all'anfora maggiore e l'avevano tenuta così stretta, nel loro secolare amplesso, da ridurla in

(1) Fu descritta dal prof. Issel in un opuscolo che intitolò: *Caverne ossifere del Loanese e del Finalese*. Cfr. *Boll. di Paleontologia*, anno XI, luglio e agosto 1885.

minutissimi pezzi, i quali erano però tutti al loro posto. Dentro nessuna moneta, lucerna o vaso di vetro.

Sotto all'anfora il terreno era annerito, probabilmente, dalle parti decomposte e putrefatte del cadavere, che si erano sprigionate dalle crepature del vaso. È questo evidentemente un sepolcro dell'epoca romana, qualunque sia il nome con cui lo si voglia caratterizzare (1). Non manca chi attribuisce questi sepolcri ai Gallo-Romani, che vissero prima del terzo secolo della nostra era; basandosi sul fatto che questo strano costume di seppellire i morti entro un'anfora segata e rotta per metà, fu comune in Liguria ed in Provenza.

Il signor Brun ed il colonnello Gayan citano vari esempi di così fatti sepolcri (2). Per noi questi sepolcri, altro non sono che tombe degli indigeni Liguri, i quali, sotto l'influenza romana, modificarono in parte i loro usi funerari, prendendo dai Romani molte delle loro costumanze e riti funebri. Però molte delle loro consuetudini mortuarie, furono pure da essi conservate, rifuggendo, a cagion d'esempio, dall'abbruciare i cadaveri, come per lo più solevano fare i Romani. Nè deve recare sorpresa il fatto che presso i Liguri e i Galli fossero in vigore gli stessi usi e riti funebri, perchè è noto che assai prima della dominazione romana in Liguria, i Liguri popolarono la Gallia, dando così origine ai popoli conosciuti col nome di Celto-Galli: *Galli a Liguribus non genere sed loco differunt* (3).

Continuando per la *via Aurelia*, oltrepassato il *rivo di Botazzano*, nel territorio di *Pietra Ligure*, vari anni or sono, in

(1) I due vasi ed il cranio dello scheletro formano parte del prezioso museo del mio amico Don Nicolò Morelli, dottore in scienze naturali ed appassionato paletnologo.

(2) ISSEL, *Caverne ossifere*, ecc.

(3) POLIBIO, *Historiae*, lib. II, p. 103.

un terreno di certo Giovanni Demaria fu Carlo, si rinvenne un'urna formata con tegoloni romani (*pentadore*) con entro residui di cenere, una lucerna di terra cotta, un vaso di vetro ed altri oggetti. Il fatto di essersi rinvenuti in questa tomba dei vasi di vetro, induce necessariamente a ritenere che le ceneri, trovate nell'urna, fossero di personaggio insigne e di considerazione, poichè è noto che il vetro era rarissimo e prezioso, tanto che Tiberio ne proibì l'uso, temendo che il troppo pregio del vetro non scemasse valore all'oro ed all'argento, e che, sotto Nerone, due calici di vetro, furono venduti seimila assi.

Una tomba consimile, lungo la via romana, si rinvenne in un terreno di proprietà del signor Francesco Devincenzi di Antonio. Consisteva in una specie di cassetta formata con tegoloni romani, la quale conteneva reliquie di ossa combuste, alcuni vasi di argilla, una piccola lucerna pure di terra cotta, di forma assai rozza, e qualche altro fittile. Queste tombe sono evidentemente romane; ed è notevole la differenza fra di esse e l'altra superiormente descritta.

Inoltre nella stessa località si rinvennero mattoni romani, (*tetradori*), come pure in altre località della predetta pianura, e monete romane, fra le quali una coll'effigie di Marco Aurelio.

Seguitando la strada romana, ad occidente di Pietra Ligure, nella regione *Chiappe*, si rinvennero reliquie romane nella proprietà del signor Giuseppe Ghersi, fra le quali molte di quelle pietre, a poligoni regolari, che servivano a selciare le vie, e monete coll'effigie di Nerone. Ma importantissimo è il sepolcro rinvenuto, vari anni or sono, nella villa del dottore Nicolò Bosio di Pietra Ligure.

Lunghesso la *strada romana*, ora *dei Cortesi*, in una sua villa detta *Chiappe*, alla profondità di circa un metro, il dottore Bosio rinvenne avanzi di tegoloni romani (*pentadore*) e reliquie di ossa umane combuste, oltre una lapide di marmo bianco,

lunga o, 245 e larga o, 28 e dello spessore di o, 02. Dopo attento esame potei decifrarne il tenore che è il seguente:

. D . . M .
 S E V E R A E
 C H R E S I M V S
 C O N S E R V A I K A R I S
 S I M A E Q V A E V I X I I
 A N N . X X I

Come si vede si tratta di un sepolcro sacro agli Dei Mani di Severa, compagna carissima di servaggio di Cresimo, la quale visse anni venti.... Oltre alla forma delle lettere, ci dà un'idea chiara dell'antichità della lapide il genitivo arcaico *conservai*; e questa parola ci fa pure conoscere la condizione servile dei detti due individui.

Quel nome di Cresimo svela evidentemente un'origine greca; ed è nome che s'incontra in altre lapidi, fra cui una riferita dal Grutero (1), dall'Orelli (2) e dal Sanguineti (3). Si tratta adunque di una persona morta in giovane età, poichè dopo i due X, si scorge la lettera I, la quale non concede di oltrepassare il numero di XXIX anni.

Altre antichità romane si rinvennero nel paese stesso di *Pietra Ligure*. Visitando il castello in compagnia del rev. Don Vincenzo Bosio, trovai in un oscuro andito dei mattoni romani, il *tetradoro* di Vitruvio. Lungo la via dietro il paramuro, al disopra della quale passava la *strada romana*, esistono tuttora molti di questi mattoni; ed altri eguali si rinvennero pure

(1) *Inscriptionum Romanarum corpus absolutissimum*, pag. 1006 n. 2 e pag. 1063 n. 4.

(2) Vol. I, n. 1277.

(3) *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. III, p. 150.

nella casa di Giuseppe Ghirardi, mentre la si riattava in seguito ai danni del terremoto, come pure in diversi altri luoghi.

Tutti questi sepolcri ed anticaglie confermano l'ipotesi nostra, che il *Pollupice* fosse situato sul territorio di *Pietra Ligure*. Esso era in sostanza la stazione di *Giustenice*, paese antichissimo, distrutto ed abbruciato, dopo le guerre Puniche, dai Romani guidati da Aulo Postumio; il quale paese, in causa della sua posizione, era lasciato fuori dalla strada. Non mancano esempi di altri paesi antichi che esistevano all'epoca dell'*Itinerario*, e che non vi figurano perchè fuori di strada; basta infatti ricordare l'*oppidum Savone*, ove, secondo Livio, Magone depose la preda fatta nel saccheggio di Genova (1). Dal *Pollupice*, probabilmente, un ramo di via municipale conduceva a *Giustenice*, ove nella *piazza del Costino*, sopra quel rozzo sasso che tuttora esiste, i Mancipii teneano ragione, e più tardi gli altri magistrati che ad essi succedettero. Dal rendersi in esso giustizia agli abitanti dei vicini paesi, trasse appunto *Giustenice* il suo nome (*ius. tenere*).

Concludiamo dicendo, che la distanza da *Vado* e da *Albenga* del *Pollupice*, portata dall'*Itinerario di Antonino*, fissa ineluttabilmente il *Pollupice* nel territorio di *Pietra Ligure*, nella pianura che si stende fra questo paese e *Borgio*, conosciuta nel medio evo col nome di *planus Malemule*, e che le scoperte ivi fatte e i sepolcri rinvenuti illustrano e confermano la verità del nostro asserto.

PAOLO ACCAME.

(1) Rocca, Op. cit. p. 4.

DEL SEGNO DEGLI EBREI

(Contin. e fine v. pag. 61).

Movendo da un punto fermo, in Orvieto veggonsi adoperati gli Ebrei per banchieri già nel secolo XII, e con privilegi a tempo; come nel 1297 per quattro anni (1), nel 1301 per sette (2) e via, secondo l'usato negli altri Comuni. Seguentemente questa gente si rinnalzò. Essendochè il Comune di Orvieto giacendo da molto tempo sotto il peso dell'Interdetto per cagione di guerra fatta al contado Aldobrandesco, desiderava venire in pace colla Chiesa, ed il Papa per l'assoluzione voleva danaro. Onde si andava facendo fra loro il solito giuoco d'ingrossare la domanda e di assottigliare l'offerta. Tantochè quando pareva in quella gara scandalosa di potersi fermare su i diecimila fiorini d'oro, gli Orvietani assaltano e battono Montefiascone che predava le vettovaglie ordinate dai loro Ufficiali dell'Abbondanza per isfamarli nella carestia. Il quale nuovo *eccesso*, come lo chiamò la Curia, fu tassato altri diecimila fiorini. Montavano in tutto a circa venticinque mila, tra pel Papa, e per le mance ai Trattatori ed ai Curiali; di cui una parte era stata fornita in prestanza da' banchi de' Mozzi e de' Sassetti di Firenze sotto malleveria de' maggiori e più ricchi cittadini d'Orvieto, altra racimolata con balzelli e preste, altra con vendita di proventi. Restavano tuttavia a provvedersi quindicimila fiorini.

(1) *Riformagioni del Comune d'Orvieto*, a. 1297, c. 32, Ms. Arch. Storico d'Orvieto.

(2) *Id.*, a. 1301, c. 59 e seg.